

di Luca Bottura

Tutti al mare Pescara

vent'anni dopo

La meta preferita dei ricchi inglesi fuggiti dalla Toscana

«Montepulcianoshire». Quando leggerete questa definizione su Panorama, sull'Espresso, o su uno qualunque dei newsmagazine che si prendono la briga non solo di inventare le tendenze, ma anche di dar loro nomi particolarmente evocativi, vantatevi con l'edicolante: la vecchia *Unità* stavolta c'era arrivata per prima, scoprendo che nell'entroterra abruzzese alberga e si moltiplica una ricca comunità inglese.

Sono fuggiti dalla Toscana e dai suoi prezzi incivili e, grazie alla mediazione di una connazionale infiltrata, stanno facendo man bassa di rustici in disuso sparsi per i parchi nazionali. Poi li riattano e li destinano a propria residenza. Estiva, o tout court.

Un'invasione. Tanto che la Bbc già prepara nuovi reality show in cui *brits* benestanti a caccia di emozioni devono costruirsi un'altra vita nel selvaggio centro d'Italia, cercare di entrare nelle grazie dei locali, procurarsi un lavoro (le due cose sono strettamente legate) e testimoniare in video le tradizioni dei concittadini acquisiti. Tipo il *consolo*, otto giorni di banchetto con cui amici e parenti, cucinando all'impazzata, leniscono il dolore di chi ha avuto un lutto. Si calcola che un'anziana vestita di nero possa valere fino a due punti di share. Anche gli inglesi, insomma, l'hanno capito: l'Abruzzo non è una regione costiera, ma un piccolo uni-

L'Abruzzo non è una regione costiera ma un universo parallelo in cui la campagna sembra essere franata sul mare

verso parallelo in cui la campagna sembra essere franata in mare, portandosi dietro un carico di cristiani, comportamenti, costumi. Non da bagno.

Il che può risultare fastidioso al cronista marino, specie se in spiaggia motteggi sul lettino arrugginito e viene invitato a spostarsi «ché qui è pieno di stabilimenti, se non le va bene...». Ma forse aiuta i locali a meglio sopportare le file di ombrelloni chiusi che punteggiano il blu un poco stinto. Più che un calo dei turisti, una voragine di incassi, stanno a significare che in giro ci sono meno intrusi. Meno gente che arriva e non capisce.

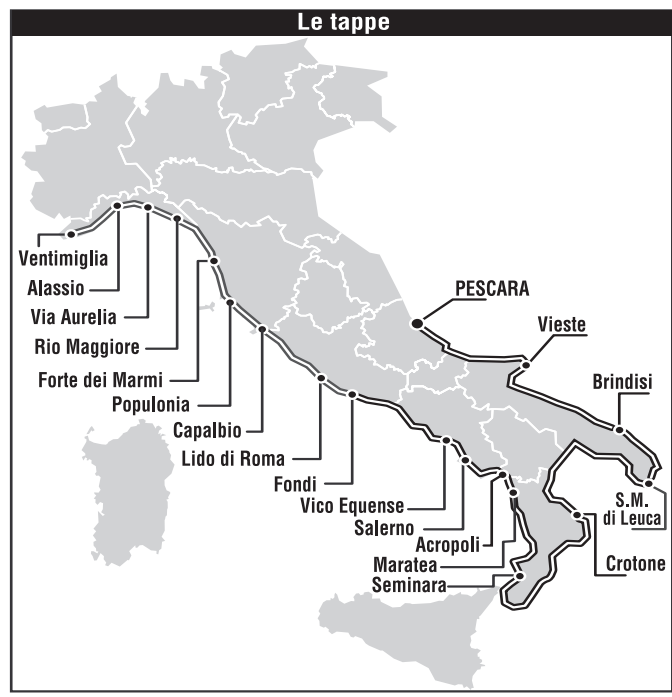
Io, per esempio, manco riuscivo a pensare che Pescara potesse avere un lido. Invece c'è, naturalmente. Lungo, curato, caotico quanto serve. Frequentato esclusivamente da chi qui vive e abita.

E non è neppure strozzato dalla ferrovia, che altrove costringe i bagnanti a convivere con gli interregionali e qualche raro Eurostar e qui, invece, somiglia a un bisturi che divide la città vecchia da quella nuova. Un'incisione, che risale alla fine dell'800, e trasformò il capoluogo in una piccola Los Angeles: di qua i vecchi edifici, di là il far west di immigrati arrivati per costruire la rotaia. O percorrendola. E una crescita per moduli bassi, californiana. Piuttosto anonima. La metafora a stelle e strisce naturalmente non è mia. Appartiene a Guido Piovene e me l'ha regalata

Roberto Melchiorre, bella figura di studioso che combatte con la buona letteratura certa rassegnazione culturale di cui è preda la sua gente. La storia ha spesso eletto l'Abruzzo a crocevia. Ma il cortocircuito generazionale del dopoguerra l'ha come azzerrato. Cioché i più colti si abbarbicano a Flaiano, che pure si formò a Roma ed è ormai più drenato di un campo a coltura intensiva, ma troppo semplificato - si baloccano sui cliché, come se i giovani che sembrano essersi appena alzati dal divano del Grande fratello fossero la prosecuzione della pastorizia con altri mezzi.

A D'Annunzio, comunque, Roberto preferisce i suoi epigoni moderni. E ha pure la gentilezza di presentarmene uno. Si chiama Eriber-to Mastromattei e ovviamente lo incontro nei pressi del bagno Eriber-to. Che non è suo. Se lo giocò a carte nei favolosi anni 70, quelli che adesso ha scritti sulla carta d'identità. Anzi: sono 74. Rispetto all'illustre concittadino, ha più capelli. Di un bel grigio Grecian 2000. Ma condivide il superomismo. Appena finito di chiacchiere, guiderà un gommone alla volta della Croazia. E andrà a prendersi qualche giorno di vacanza insieme a De Cecco, l'industriale della pasta e Saquella «il re del caffè». Compagni di merende, in senso buono.

Perso il suo stabilimento, Mastromattei ha saputo rifarsi. Ha comprato quello a fianco e lo gestisce con modi piacevolmente dittatoriali. Mentre parliamo, si interrompe spesso per impartire ai collaboratori secche istruzioni su come comporre la miscela di carburante del fuoribordo. E si alza un paio di volte per agguantare il microfono e arringare i bagnanti. La prima per una specie di Almanacco: «Oggi non avevo ancora detto il santo del giorno...». La seconda per annunciare che di lì a poco partirà. E giù un lungo saluto ai cortesi ospiti e una serie di raccomandazioni su come godersi la vita. «Che ci posso fare, sono esibizionista...».



Fotoelaborazione di Antonio Viola

LE AVVENTURE DI SUPERGNOCCHI

Pienone al concerto di Dell'Utri-Apicella

di Gene Gnocchi

Ore 8: mi chiama Caterina Caselli e mi fa: «Nessuno mi può giudicare. Cosa ti ricordi di questa canzone?». «Il nostro amato premier». «Anche a me, visto che mi ha chiamato poco fa per la siccantomillesima volta e mi ha chiesto se posso pubblicare il nuovo

cd di Apicella». «E tu cos'hai risposto?». «Che non ci penso neanche, perché il primo cd di Apicella ha venduto solo otto copie, ed erano tutti camionisti che volevano metterlo sul parabrezza per evitare l'autovelox». «Non vedo il problema, con lo sponsor che

ha può farlo con un'altra etichetta: per esempio la Voce del padrone». «Ma la Voce del padrone non c'è più, adesso si chiama Tg1. Non puoi darmi una mano tu? Se non aiuti Apicella c'è caso che il premier mi faccia contro una legge ad personam per cui tutte quelle che hanno fatto una canzone con Dario Baldan Bembo ed erano soprannominate casco d'oro vanno in galera vent'anni e senza passare dal via. Devi trovare il modo di fargli vendere qualche disco!».

Grazie a una password regalata da Megan Gale dopo una notte d'amore particolarmente focosa, penetro nel cervellone del Viminale e inseri-

sco la frase: «Cosa si può fare di abbastanza semplice e poco costoso per far vendere qualche disco ad Apicella?». Dopo pochi minuti, preannunciata da un rumore di feraglia, arriva la risposta: «Alcunché». Capisco perciò che devo fare da solo: grazie al mio superintuito commissiono a Supermannheimer un super sondaggio dal quale desumo che Apicella deve cambiare paroliere ed esibirsi con una guest star che tutto il pubblico vuole sentir cantare: levatomi in volo, identifichiamo Marcello Dell'Utri mentre sta leggendo un volume di Diabolik del '500 con le illustrazioni originali del Masaccio e gli faccio una proposta

che non può rifiutare: «Se canti con Apicella, anche testi tuoi, roba vissuta, cose personali, gente che hai incontrato, rapporti che hai intessuto, ti prometto che al concerto non chiamo il giudice Caselli». Rassicurato, Dell'Utri accetta. Apicella è salvo, e alla prima esibizione del nuovo e fantastico duo si registra il tutto esaurito: duecentomila persone. Tra loro, il giudice Clementina Forleo, che con la scusa dell'autografo fa firmare a Dell'Utri un'ampia, piena e spontanea confessione. È fatta, mi strucco da Supergnocchi e vado al night "Eredi Pietro Folena" di Gabicce insieme ad Antonio Padellaro.

fratello (e se Rondolino legge queste righe, colgo l'occasione per consigliarglielo vivamente). Siccome però possiede età e denari differenti, si contenta di pranzare in acqua a ferragosto circondato da altre decine di aspiranti alla congestione. E si concentra sul progetto definitivo: l'Isola dei sogni. Me la spiega, non prima di aver concordato con la moglie il bagaglio per la Croazia: «Cesi», il costume portatelo rosso!». Poi riprende: «L'isola è una cosa che potrebbe accreditare anche Pescara sotto la forma turistica. Ci penso da dieci anni, prima che gli Emiri facessero una cosa simile dalle parti loro». Quella però c'è già, obietto. «Questa ci sarà. L'isola deve esserci. Perché dall'isola sbarchi e l'imbarchi, sull'isola c'è il pronto soccorso, dall'isola avremo due piscine dentro, sull'isola c'è un porto turistico. Rifacciamo le palafitte, piene di palme. Come quando io ero giovane e qua ci venivano pure Mario Riva e Carlo Crocchio. Poi le colleghiamo alla costa con una monorotaia».

Le folli gesta di Eriber-to Da giovane ladro di mele a spericolato pilota di motoscafo. Oggi sogna di costruire un'isola

Il sindaco di Pescara, chissà se come premio alla carriera, gli ha regalato il logo con cui si marchiano i nuovi progetti. Poi s'è fermato. «Ma io tengo degli imprenditori miei amici, e l'Accea, che investirebbero. Possiamo avere anche finanziamenti a fondo perduto. A settembre c'è una conferenza con gli enti locali... Io ci credo. Sarebbe un modo per stupire ancora, che in fondo è quello che cerco. Ma anche un regalo a Pescara, che c'ha quattro alberghi in croce perché qui il lungomare è fatto solo di prime e seconde case. Dal mare ho preso, al mare vorrei ridare. Come una grande onda che parte e ritorna sulla battigia. In cambio chiedo solo lo sfruttamento per i prossimi novant'anni». E dà l'idea di pensare che a 164 ridiscuterà personalmente la vicenda.

Mentre inseguo Eriber-to con gli occhi, mi lascio prendere dall'invidia. A lui toccherà un'autostrada del mare. A me l'Adriatica, coi suoi trenta all'ora di media e i cartelli della polizia che ti invitano a non correre: sfontano pure. Ma almeno mi porto dietro la fotografia consolatoria di un Abruzzo che, finalmente, concede un sorriso al turista.

A Giulianova, in spiaggia, un signore coordina urlando la truppa che cucinerà per la kermesse più sentita della stagione: il Ferragosto del cafone.

19 - continua
luca@bottura.net



Dino Audino Editore perché il talento da solo non basta www.audinoeditore.it



pp. 128 € 12,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 18,00



pp. 160 € 15,00



pp. 144 € 13,00



pp. 192 € 16,50